

IMMAGINARIO E SOCIETÀ

Romeo Lucioni

Quando parliamo di *immaginario* non facciamo riferimento all'immaginazione (alla reazione immaginifica delle cose), ma alla creazione incessante ed essenzialmente indeterminata (Castoriadis) di figure, forme, immagini legate all'esperienza personale e che "parlano di qualche cosa". Immaginario come funzione di una "creatività" che è linguaggio e che quindi necessita di un interlocutore che così trasforma il soggetto in "individuo sociale".

In questo funzionamento l'individuo sociale è un soggetto che crea e si crea, determinando la formazione di oggetti che si trasformano per rendersi "stabili e permanenti".

Da questo si comprende come sia necessario lo sviluppo psico-affettivo per poter superare la fase artistica ed angosciante degli oggetti parziali che vagano nell'inconscio, disconoscendo la possibilità di creare un sistema rappresentazionale condiviso e determinando momenti di angoscia e di terrore.

Anche nel bambino normale si possono evidenziare momenti nei quali pure una creatività spiccata non riesce a contenere le ansie. Si osservano cioè momenti nei quali il bambino si reputa capace di produrre solo un determinato modello rappresentativo (per es. figure piccole o sempre uguali) e la richiesta anche solo di cambiare modalità di colorazione (per es. per punti - divisionismo in pittura) genera tensioni interne, se non proprio angosce.

Questa visione della creatività risente della lettura timologica dello sviluppo psico-affettivo e psico-cognitivo e determina il superamento delle due culture che negano l'importanza dell'immaginario sociale, riducendolo ad una non-maturità tecnica e storica.

Se per Karl Marx l'adesione al funzionalismo economico ha portato a svuotare di ruolo l'immaginario sociale, anche il razionalismo neo-positivista lo definisce come mancanza di maturità strutturale ed dimensione antieconomica, nella visione di una umanità volta a ipervalorizzare la scienza, la tecnica, l'economia di mercato ed anche la globalizzazione.

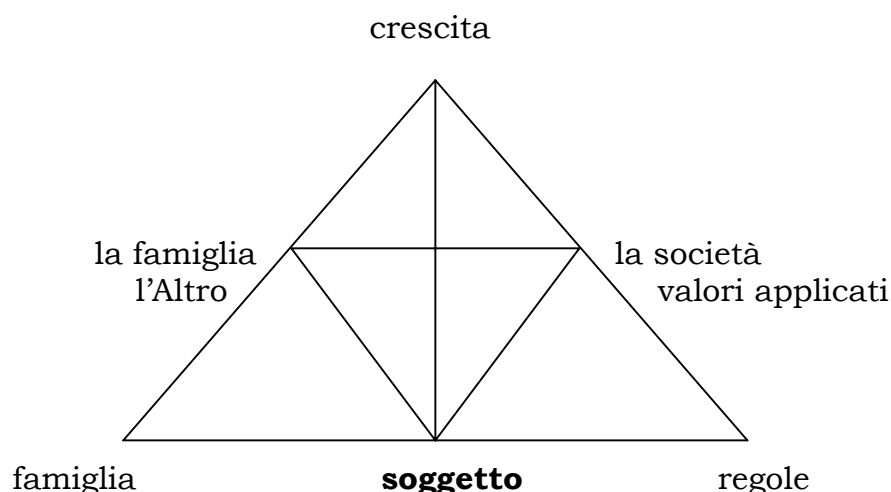
Questo modello operativo (che si evidenzia sia in rapporto con il soggetto, sia con le istituzioni) ha carattere tizioristico che impone un atto che diventa "rivoluzionario" ogni qual volta si tende a rivedere ed a rimodellare l'organizzazione.

Una siffatta soluzione è a dir poco assurda ed impraticabile per raggiungere una stabilità (lo vediamo nella politica attuale che mostra lo squallore del fare di uno per il disfare dell'altro vicendevolmente).

Come dice Cornelius Castoriadis (letto da Francesca Esposito) è necessario:

- che gli individui "investano affettivamente" il valore dell'autonomia;
- che questa acquisti un significato immaginario sociale, valore operante nella società come significante e, quindi, come punto di riferimento;
- che si organizzi una società sulle basi della timologia, facendo così emergere individui che tendono all'autonomia, ma in uno spazio di integrazione senza limiti, nell'ordine della solidarietà, della comunicazione, della reciprocità e del diritto alle pari opportunità.

Questo spazio di interrogazione significa la possibilità di creare una circolazione della parola, creare un linguaggio che lega, che individualizza e che spinge alla crescita ed al continuo divenire secondo le dinamiche della trascendenza.



in questo si stabilisce una relazione triadica che supera l'appiattimento nella famiglia (tradizioni) o la sottomissione a regole prestabilite. Il soggetto trova le dinamiche per una crescita costante che trascina a cambiare continuamente sia la famiglia che la società.

Il linguaggio che circola è una vera creazione immaginaria proprio perché porta al superamento del fenomenico, dando spazio alla proiezione del Sé nelle dinamiche trascendenti.

Queste non significano guardare al di là del concreto-reale, ma una proiezione del Sé verso quella creazione che è un continuo divenire, creare nello spazio della **verità** che è il frutto della comunicazione e dell'integrazione.

La lettura timologica, implicita nella creazione immaginaria, giustifica e dà valore alla molteplicità dei significati che non portano più alla richiesta di un cambiamento esplosivo e distruttivo, proprio perché si stabilisce, nella diversità, un continuo ritorno alla "significazioni immaginarie" che nel personale e nel sociale portano a comunicare. Agire e vivere in concerto con tutti gli altri individui sociali /Francesca Esposito).

La centralità dell'immaginario porta a poter superare l'indeterminatezza dell'essere e a poter superare il non senso del reale, grazie ad un linguaggio che circola, anche in modo irregolare, permettendo la comprensione conoscitiva, ma anche intuitiva dell'alterità che non sarà più banale o conflittuale proprio perché ricca di quelle interferenze che caratterizzano una rete omogeneizzata sui nodi dell'intesa, della comunicazione, della reciprocità e di quell'espressione vitale che è la "poetica della vita".

In questa dinamica, che è circolazione di linguaggio, ogni soggetto umano è soggetto-autonomo, che investe affettivamente nel valore della sua libertà, creando uno spazio di interrogazione senza limiti che, seppure significhi complessità, simultaneamente si trasforma in quella dinamica immaginaria che finalmente gli permette di vivere, di crescere e, soprattutto, di divenire.

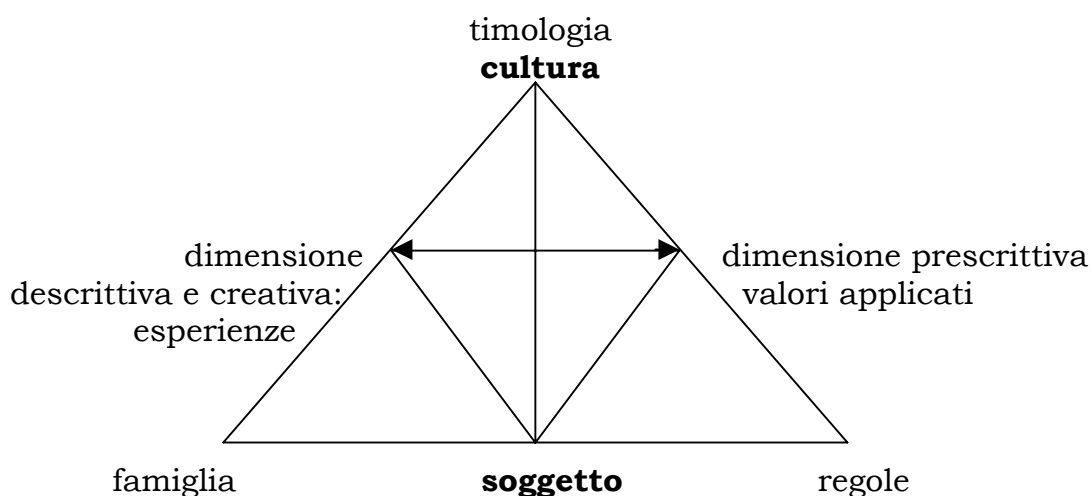
La massima della psicoanalisi era, per Freud, "*dove c'è l'Es, l'Io deve divenire*".

Successivamente Kohut scopre nella fragilità dell'Io le dinamiche che creano il Sé, che Lacan legge come Io-Ideale. Oggi parliamo di *Ideale del Super-Io* che deve essere superato proprio come succede con L'Edipo, in un continuo divenire che ha trovato le sue basi fondanti nelle dinamiche della timologia che, sempre più, si evidenzia come scienza dei valori e degli affetti.

I postulati fondamentali creano le basi che confluiscono nella psicologia dello sviluppo che riconosce il terreno comune della ricerca delle scienze umane applicate che mirano alla “autonomia dell’uomo” non solo come soggetto o come individuo, ma come persona che nella sua singolarità trova la forza per creare un divenire impensabile, ma traducibile con il linguaggio dell’immaginario.

In questo non si vede la fine del viaggio, ma l’inizio di una esperienza capace di portare l’Io della coscienza e della volontà a prendere il posto di quelle fosse oscure che circolano nell’inconscio a volte anche dominando il soggetto, ma che non prevarranno se l’uomo sarà capace, finalmente, di credere nella funzione immaginaria che supera la riflessività e la razionalità, aprendosi alla diversità, alla complessità, alla trascendenza che è anche sinonimo di divenire e di crescita.

Tornando alle dinamiche triadiche, in una dimensione più specificatamente relazionale e sociale, possiamo riferirci a:



Nella rappresentazione schematica diventa evidente che il soggetto nella dimensione triadica partecipa ad un linguaggio che circola creando cultura e, in questa, timologia.

Seguendo Attilio Mangano, il modello si può interpretare come quella “caratteristica intra-sociale” che è:

- più forte della forza naturale;
- più rispettabile dell’interesse;
- più sicuro di una teoria filosofica;
- più immutabile di un patto:

qualcosa che diventa una “legge del cuore” che è capace di guidare, di convincere, di dominare.

A. Mangano trova in questo una “CREDENZA” che è una posizione timologica, opera dello spirito, creazione umana, che diventa:

- principio immodificabile;
- fonte di sicurezza nella relazione e nella pratica vivenziale;
- grammatica della società oltre che dell’individuo e, per questo, poco modificabile, fondamento per un vivere civile.

In questo modo la timologia diventa cultura, trascendenza non religiosa, ma consapevole, funzione ordinatrice che supera preconcetti cognitivisti, razionalisti

ed etico-morali, per proporsi nella categoria *dell'immaginario* sociale per superare punti morti e per proporre nuove ipotesi per una *cultura creativa*.

In questa funzione, che è “istituente”, la timologia ricompone dentro di sé sia la funzione cognitiva che quella morale (fondamentalmente di “valori”), creando. Al tempo stesso, la “credenza collettiva” e la proposta per una “nuova alterità possibile”.

La timologia si propone quindi come “attività immaginaria” orientata la sociale, che crea una sorta di “*teoria dell'immaginario sociale*” che così da “istituente” diventa “istituito”, determinando quella modalità dello strutturarsi (come vuole Cornelius Castoriadis) che consente alla società, così come all'individuo, di riconoscere una propria identità in un campo molteplice di rappresentazioni, portando quindi ad una integrità nella soggettivazione.

Questa lettura sottolinea

- la posizione di Gilbert Durant per il quale “l'immaginario è l'insieme delle immagini e delle relazioni fra immagini che costituiscono il capitale dell'Homo sapiens;
- la determinazione di Castoriadis che stabilisce il rapporto possibile tra immaginario e simbolico. Il *simbolico* presuppone la capacità dell'immaginario di vedere in una cosa ciò che non c'è o altro da quello che è: *L'immaginario* utilizza il simbolico non solo per esprimersi, ma anche per esistere. Non è l'immagine di ..., ma creazione incessante, capacità irriducibile di evocare immagini, facoltà di creare una cosa o una relazione che non c'è, in una dimensione doppia, storica e psichica, nella quale il flusso incessante di rappresentazioni, di significati ed anche di vissuti dai quali non emergono “semplici riflessi”, ma copie della cosa che rappresentano una “immaginazione radicale” (Castoriadis).

Articolando tra loro un insieme di giustapposizioni, cambiamenti, combinazioni, articolazioni e sintesi di immagini e di idee, l'immaginario produce una *diversa configurazione* che è anche rottura con l'ordine stabilito della simbolizzazione stessa.

Proprio per questo René Barbiez definisce il simbolo come “schiuma delle ondate permanenti di un immaginario cronico”.

In questa moltiplicazione di immagini sembrerebbe che il soggetto riesca solo a perdere una naturale e costruttiva unitarietà. Questa però viene ricreata dalla possibilità integratrice della timologia che, come abbiamo visto, genera una piattaforma unificante, “istituente”, nella quale una nuova ermeneutica conoscitiva si struttura non sulle figure cambianti e parziali dell'esperienza concreta, ma su quegli oggetti costituiti e costituenti che la psicoanalisi ha riconosciuto come “oggetti interni”.

Il mettere dentro ed il mettere fuori come meccanismo costituente, non è altro (in altre parole) che il riflesso della funzione immaginaria capace di moltiplicazione e di sintesi che si attua, si verifica, si organizza nelle dinamiche timologiche che, nei valori, negli affetti, ... nell'occhio dell'altro creano quel senso di verità che è il vero fine ultimo comune per tutte le qualità e possibilità creative dell'immaginario personale, collettivo e sociale.